

• NELLE ZONE MONTANE E SVANTAGGIATE

Senza sgravi contributivi agricoltura a rischio

Se non ci saranno proroghe, dal 1° agosto la pressione contributiva sulle aziende operanti in zone difficili subirà un considerevole incremento, con preoccupanti effetti sui livelli occupazionali

Il prossimo 31 luglio scadrà la proroga delle agevolazioni contributive per le zone montane e svantaggiate prevista dalla legge n. 191/2009 (Finanziaria per il 2010).

La proroga riguarda la maggiore misura dei citati sgravi sul lavoro dipendente introdotta nel nostro ordinamento dalla legge n. 81/2006 che aveva stabilito l'agevolazione, in prima battuta, per il triennio 2006-2008.

Successivamente era stata disposta una prima proroga per l'anno 2009. Per l'anno 2010, invece, la proroga è stata concessa solo per i primi 7 mesi (fino, appunto, al 31 luglio).

Nonostante le sollecitazioni e le proteste, a oggi, in assenza di ulteriori provvedimenti, a decorrere dall'1-8-2010 le agevolazioni contributive per zone montane e svantaggiate torneranno alle misure previgenti (cioè quelle in vigore fino al 2005), con un notevole incremento della pressione contributiva sulle aziende operanti in zone difficili.

Nelle aree svantaggiate, per dare la misura del problema, la pressione contributiva sarà quasi doppia rispetto all'attuale.

Servono 200 milioni di euro

Purtroppo nei provvedimenti legislativi in corso di approvazione in questo scorcio dell'anno (a partire dalla cosiddetta manovra finanziaria) non c'è traccia di misure tese a stabilizzare o quanto meno a prorogare fino alla fine del 2010 le agevolazioni. E ciò è particolarmente preoccupante.

Pertanto le risorse necessarie per finanziare un provvedimento di proroga non sono smisurate: bastano poco più di 200 milioni

di euro l'anno. Si pensi che per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2009 e 2010 sono stati stanziati 8 miliardi di euro, in gran parte prelevati dai fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) destinati anche all'agricoltura.

Insomma con un po' di buona volontà le risorse per confermare le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate, nelle misure previste dalla legge 81/2006, si potrebbero trovare, considerato che si tratta pur sempre di interventi finalizzati a sostenere l'occupazione in agricoltura.

Un problema per tutta l'agricoltura

L'elevata pressione fiscale e contributiva che grava sul lavoro dipendente rappresenta una delle principali criticità strutturali del sistema produttivo del nostro Paese, anche in assenza di fenomeni contingenti di crisi economica. Essa incide in particolare sulle capacità competitive delle aziende italiane a livello internazionale. Rimane dunque forte

la necessità per il comparto primario di ottenere provvedimenti strutturali che contengano il costo degli oneri sociali.

La problematica coinvolge tutte le aziende agricole, non solo quelle operanti in zone montane e svantaggiate.

Si pensi infatti ai datori di lavoro agricolo che operano in zone normali, ai quali si applicano aliquote contributive più alte di quelle in vigore negli altri settori produttivi. A ciò si aggiunga che le misure di carattere generale emanate negli ultimi anni al fine di ridurre la pressione fiscale e contributiva sul lavoro dipendente (la cosiddetta riduzione del cuneo fiscale e gli sgravi contributivi per le erogazioni previste dai contratti di secondo livello legate a incrementi di produttività) hanno avuto una scarsa applicazione in agricoltura a causa della particolare composizione del mercato del lavoro agricolo (dove i lavoratori a tempo determinato rappresentano la regola) e dei relativi assetti contrattuali (basati su una negoziazione di tipo territoriale piuttosto che aziendale).

EMISSIONI ATMOSFERICHE

Nuovi oneri per gli allevamenti

Gli allevatori di Confagricoltura sono preoccupati per la decisione di assoggettare le attività zootecniche all'autorizzazione per le emissioni atmosferiche.

Lo schema di decreto legislativo che modifica il Testo unico ambientale – su cui il 15 giugno scorso si è svolta un'audizione in Commissione ambiente della Camera – coinvolge infatti più di 60.000 aziende zootecniche che in precedenza non erano assoggettate ad alcun obbligo in materia, comportando ulteriori costi e incombenze amministrative in un momento di forte crisi economica.

Nel corso dell'audizione Confagricoltura ha rimarcato che a livello europeo, a eccezione della normativa sull'autorizzazione integrata ambientale, che riguarda esclusivamente gli allevamenti più grandi avicoli e suinicoli, non sono previsti obblighi sulle emissioni per le altre imprese zootecniche.

L'inserimento di tali aziende all'in-



terno del sistema di autorizzazioni rischia di divenire esclusivamente un adempimento formale, burocratico e costoso. Dal punto di vista ambientale, infatti, c'è il rischio di non ottenere effetti significativi, in quanto gli allevamenti sono caratterizzati soprattutto da emissioni diffuse, la cui riduzione può essere ottenuta soprattutto attraverso una serie di azioni preventive portate avanti e applicate con successo negli ultimi anni.

Per tali motivi Confagricoltura chiede di evitare inutili inasprimenti procedurali per un settore che già applica molte normative ambientali in tema di criteri di condizionalità, buone pratiche agricole, prevenzione dall'inquinamento da nitrati e tutela delle acque.